Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 49

MERCOLEDI' 18 FEBBRAIO 1959

DOMENICA TOGLIATTI

PARLERA' ALL'ADRIANO

DOPO LO SGOMBERO DELL'ITALCEMENTI ORDINATO DAL GOVERNO SEGNI

Drammatici scontri a Civitavecchia durante lo sciopero generale di ieri

Chiusi anche le scuole e i negozi, fermo il porto - Gli agenti caricano la cittadinanza scesa nelle strade in appoggio agli operai
Ridicole proposte del Commissario prefettizio per fronteggiare la crisi - I cementieri decidono lo sciopero nello stabilimento di Pesenti

Biglietto da visita

Poche ore dopo che l'on. Segni si era insediato al Viminale, come Presidente del Consiglio e come Ministro agli Interni, mille agenti hanno invaso nottetempo l'Italcementi di Civitavecchia e ne hanno scacciato gli eroici operai, che da dodici giorni presidiavano la fabbrica, tutti uniti ed appoggiati d'l'intera popolazione, senza divisione di organizzazione sindacale, di parte politica, di credo religioso.

Il primo atto del governo Segni. Un atto molto grave. Tutti i lavoratori, la città intera, hanno risposto immediatamente con uno sciopero generale, compatto, forte. Ed ancora una volta, come a Firenze per la Galileo — l'ultimo giorno del governo Fanfani — le forze di polizia della Repubblica italiana, *repubblica democratica fondata sul lavoro*, sono state spinte contro il popolo lavoratore: cariche brutali, bombe lacrimogene, feriti; una città sotto assedio.

Eppure, a Civitavecchia tutti erano e sono d'accordo, tutti erano e sono uniti nel respingere i licenziamenti decisi dall'Italcementi, il monopolio che controlla circa il 60% della produzione del settore; il colosso, che non è certo in crisi, che è fra le forze responsabili della politica economica italiana, del MEC; che riduce gli orari di lavoro e licenzia a suo piacimento, senza dare spiegazioni a nessuno, nemmeno ai ministri: al solo fine di mantenere i suoi profitti al più alto livello possibile. In questa lotta, a Civitavecchia sono d'accordo comunisti, socialisti, uomini di sinistra, lavoratori democristiani, organizzatori e dirigenti di tutti i sindacati, commercianti e studenti, insegnanti: categorie ed associazioni che *in un mese* hanno effettuato in piena intesa ben tre scioperi generali, riusciti compattissimi. Perfino il ministro Andreotti aveva inviato agli operai un messaggio di solidarietà.

Val la pena oggi di rileggere qualche brano di una lettera indirizzata all'ingegnere Carlo Pesenti, amministratore della Italcementi, pubblicata dal *Messaggero* del 6 febbraio (naturalmente nell'edizione di Civitavecchia e non nell'edizione nazionale!): *«Caro Signor Ingegnere, è di questi giorni il licenziamento di circa 350 operai dalla Termoelettrica per fine lavori; il porto, che è la fonte principale della nostra economia, ha subito una riduzione di lavoro; alcune industrie minori hanno dovuto cessare per crisi economica; ora si agita anche una riduzione di lavoro e si profila un importante licenziamento della spettabile industria dell'Italcementi... e come un torrente rovinoso, nelle anime sconcertate di questo popolo; e tutto questo si aggiunge ad una situazione già tanto grave, satura di fallimenti e di innumerevoli protesti cambiari».* La lettera si conclude con un appello a sospendere i licenziamenti, rivolto «all'uomo, al cristiano, al cittadino, al padre di famiglia». Si tratta della denuncia di un comunista o di un cripto comunista? No. E' di monsignor Giulio Bianconi, vescovo di Civitavecchia. Neppure ad essa il monopolista si è degnato di dare risposta.

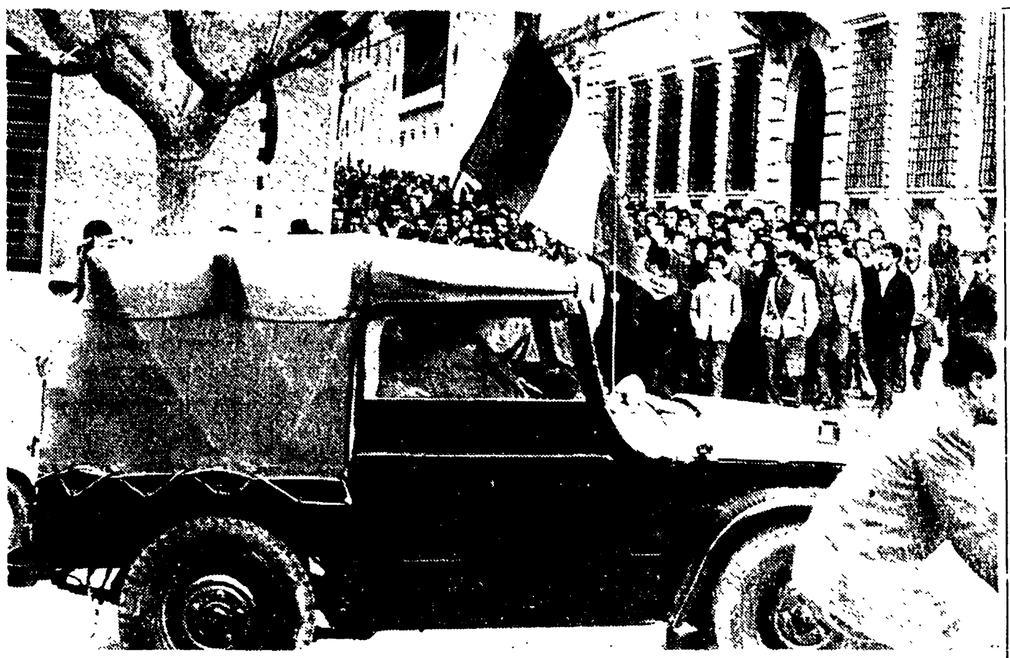
Era legittimo che la popolazione di Civitavecchia si attendesse che, conclusasi la crisi di governo, finalmente si trovasse un ministro in grado di indurre a posizioni meno tracotanti il monopolio. Ed invece il governo è intervenuto contro gli operai e contro un'intera città.

Che cosa significa questo fatto grave? Vuole essere questo il biglietto da visita del nuovo governo? Significa che il sorridente on. Segni si è indotto ad assumere apertamente la grinta antioperaia poliziesca, per metterla bene in mostra verso la sua destra, a deputati liberali, monarchici e fascisti, alla Confindustria, dai quali dovrebbero dipendere le sorti del suo monocolore? Noi, legati come siamo alle masse lavoratrici, ai loro bisogni ed alla loro volontà che finalmente le cose cambino, vogliamo, vorremmo augurarci di no.

Ma se così fosse, se alla crisi grave e profonda che ha portato al crollo di Fanfani, la DC crede di porre riparo con simili tentativi e con un siffatto programma di governo, diciamo all'onorevole Segni ed alla DC: non fateva illusioni! Pensate davvero di risolvere la vostra crisi, che è il riflesso evidente della crisi in cui la vostra politica di scissione delle forze popolari e di soggezione ai grandi monopoli ha gettato il Paese, insistendo nel battere questa strada? Eh via! Ci è stato riferito che ieri, all'alba, mentre la polizia invadeva la fabbrica, il sindaco ricordato monsignor Bianconi si partiva da Civitavecchia per non sappiamo quale suo viaggio pastorale. Coincidenza provvidenziale. Che cosa infatti avrebbe potuto dire egli ai lavoratori cattolici ed alle loro donne, ed agli uomini della DC più legati alle organizzazioni delle masse? Come avrebbe potuto salvare il suo prestigio personale?

Non è di lui, comunque, che ci interessiamo. Guardiamo, invece, in primo luogo a tutte le forze del lavoro, di democrazia e di progresso, non solo laiche ma cattoliche, a quelle forze che possono oggi liberarsi dalla crisi profonda che travaglia la DC. Sotto la pressione di problemi drammatici e nel fuoco della lotta, a Civitavecchia come in cento fabbriche e città d'Italia, le forze vive del Paese solidarizzino, sanno trovare una linea unitaria. Qui, la scissione basata sulla pregiudiziale anticomunista non regge più, anzi crolla. L'è questo un risultato politico di importanza fondamentale che non si può cancellare, che resta e pesa più di qualsiasi intervento poliziesco o espediente reazionario: esso dà ai lavoratori slancio e prospettiva di successo in lotte che non danno e non daranno tregua, già oggi a Civitavecchia, dove la lotta continua, come in tutto il paese.

PAOLO BUFALINI



CIVITAVECCHIA — Il corteo dei manifestanti e la polizia si fronteggiano durante lo sciopero generale di ieri

Sciopero a Roma nell'industria il 24 febbraio

Il Direttivo della C d L di Roma ha proclamato per il 24 febbraio, in segno di solidarietà con i lavoratori di Civitavecchia e per protestare contro la crisi economica che colpisce l'industria cittadina, mezza giornata di sciopero in tutto il settore dell'industria lasciando facoltà ai sindacati dei lavoratori dei servizi pubblici e delle altre categorie di decidere la forma ritenuta più opportuna per partecipare alla manifestazione A Tivoli, Colleferro e Montelatondo lo sciopero, nel settore industriale, durerà 24 ore

Un invito è stato rivolto alla CISL ed all'UIL affinché si associino allo sciopero

Nell'ordine del giorno votato dal Direttivo si condanna l'operato delle autorità prefettizie, si protesta energicamente «contro i metodi incivili e violenti delle forze di polizia», si stigmatizza il fermo dei dirigenti sindacali mentre si «plaude alla energica protesta dei lavoratori», e si chiede «la pronta ripresa delle trattative».

(Dai nostri inviati)

CIVITAVECCHIA, 17 — Il «caso Firenze», che alcune settimane fa sollevò una ondata di emozione in tutta Italia, si è ripetuto stanotte e stamane a Civitavecchia. Come a Firenze, anche a Civitavecchia una fabbrica di importanza fondamentale nell'economia cittadina — l'Italcementi — è minacciata di paralisi e smobilitazione come a Firenze, anche a Civitavecchia la fabbrica è stata occupata — per dodici giorni — dagli operai, con l'appoggio attivo, caloroso commovente, di tutta la popolazione e di tutte le organizzazioni sindacali e politiche (esclusa la Democrazia Cristiana inclusi invece il clero cattolico e la CISL).

Come a Firenze, all'origine della crisi ci sono, da un lato, gli interessi implacabili di uno dei più esosi, gretti, turlanteschi monopoli d'Italia, e dall'altra la colpevole indifferenza di tutti i governi democristiani, da dieci anni a questa parte, come a Firenze la legge è stata interpretata in un solo senso: quello voluto e imposto dal capitale monopolistico (siamo passati da Fanfani a Segni, ma l'indirizzo politico governativo è rimasto, a giudicare dai fatti di Civitavecchia, del tutto malfermo); ingenti forze di polizia sono state messe al servizio di interessi antisociali, antinazionali; la fabbrica è stata invasa da centinaia di poliziotti, gli operai scacciati, i cancelli chiusi.

La città ha risposto immediatamente. I lavoratori sono scesi in sciopero generale. I negozi non hanno aperto le saracinesche. Le scuole si sono vuotate poco dopo l'inizio delle lezioni. Il porto è rimasto fermo. Nella tarda mattinata aspri scontri si sono verificati nel cuore della città fra le migliaia di cittadini e reparti di poliziotti. Il momento culminante della battaglia è stato breve (circa mezz'ora) ma durissimo e sanguinoso. Si lamentano tre feriti fra i lavoratori, di cui due gravi e decine di contusi da ambo le parti.

L'invasione dell'Italcementi era avvenuta, esattamente come fu per la Galileo di Firenze, nelle primissime ore del mattino. Erano le 4,10 e i 200 lavoratori che da 12 giorni presidiavano la fabbrica erano tutti immersi nel sonno tranne due o tre "sentinelle", quando l'operazione ha avuto inizio, con precisione militaresca, con un grosso reparto di celerini, e penetrato attraverso il cancello delle

RENZO ROMANI
ARMINIO SAVIOLI

(Continua in 7 pag 8 col)

La protesta della CGIL

La CGIL e la FILLEA hanno inviato al Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno on Segni un telegramma per protestare contro l'uso della forza pubblica verso i lavoratori di Civitavecchia. La segreteria confederale ha chiesto che tutti gli strumenti dello Stato siano impiegati per trovare una soluzione alla vertenza. Un telegramma di protesta è stato inviato a Segni dalla segreteria nazionale dell'FIDL. Si è intanto appreso che il ministro del Lavoro ha convocato i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'Italcementi per lunedì prossimo, allo scopo di discutere la vertenza

Oggi i nuovi ministri si presentano alla assemblea della Confindustria

Giudizi largamente positivi del padronato sul programma - Stasera la nomina dei sottosegretari
Pella delegato all'OECE invece di Tambroni - L'onorevole Russo sottosegretario alla Presidenza

Il primo Consiglio dei ministri del governo Segni, riunitosi al Viminale alle 19 di ieri sera, con ventiquattr'ore di ritardo sulla prima convocazione, si è limitato a nominare l'on Carlo Russo alla carica di sottosegretario alla Presidenza *che ricoprì già nel primo gabinetto Segni* e tra i ministri senza e con portafoglio alcuni incarichi di governo, la designazione dei sottosegretari, che continua ad essere laboriosa e travagliata, è stata rinviata alla nuova seduta, convocata per stasera alle 18.

Ad ogni governo nuovo, la nomina del sottosegretario alla Presidenza è un piccolo rito: il designato *in pectore*, preavvisato, attende fuori della porta: appena i ministri approvano la nomina, egli viene subito fatto entrare, giura ed entra nelle funzioni, giacchè senza la sua presenza (egli funge da segretario del Consiglio dei ministri) nessuna deliberazione sarebbe valida. Anche questa volta il rito si è ripetuto come previsto. La sua nomina, dal punto di vista politico significa che è ancora aperta la lotta per i sottosegretariati all'Interno, che in questo gabinetto varranno quasi quanto un ministero: si fanno i nomi di Folchi (gronchiano), Salizzoni (iniziativista) e Spallino (notabile).

Il Consiglio dei ministri, dopo un discorsetto di Segni e un addio a Fanfani, ha quindi approvato gli incarichi per i ministri: per quelli senza portafoglio (Lupori allo Sport e turismo, Ro alla riforma burocratica, Pastore alla Cassa del Mezzogiorno e alle zone depresse, Beniol ai rapporti col Parlamento) si tratta di nomine formali; per altri, di designazioni tradizionali, come la vicepresidenza del Comitato italiano per la ricostruzione al ministro del Bilancio Tambroni, e la presidenza del CIP al ministro dell'Industria Colombo. La sorpresa (o la conferma, come si preferisce) è venuta nella nomina del delegato permanente italiano all'OECE. Per tradizione, l'incarico andava al ministro del Bilancio: Fanfani se lo era tenuto per sè, ma era opinione comune che tra le varie contrattazioni nel corso della formazione del governo figurasse anche l'assegnazione di questa carica a Tambroni. Invece essa è stata affidata a Pella, nella sua qualità di ministro degli Esteri.

La cosa è particolarmente importante, perchè in sede OECE dovrà essere risolta la controversia tra MEC e ZLS, cioè tra Piccola Europa e Inghilterra. La presenza di Pella nelle trattative garantisce il più rigoroso «europeismo» e atlantismo e liquida anche le velleitarie posizioni mediatrici che furono di Fanfani sulla questione.

Questa mattina, mezzo governo sarà impegnato per l'annuale assemblea nazionale della Confindustria, che si apre all'EUR. La partecipazione dei ministri a queste assise del capitalismo è tradizionale, ma oggi essa avverrà in un clima particolare, alla vigilia delle dichiarazioni programmatiche di un governo che è la dichiarata espressione degli interessi padronali e il cui schieramento parlamentare ne abbraccia tutta l'area. Che cosa chiederanno gli industriali italiani all'on Segni? La soddisfazione che tutta la loro stampa continua ad esprimere per la formula del suo governo pone già l'accento sulle prime indicazioni programmatiche che il presidente designato ha fatto alle Assemblee dei parlamentari del suo partito, per condividerne i principi essenziali e avanzare già le richieste di dettaglio e di emergenza.

Una nota di ambienti confindustriali elencava ieri il seguente ordine di problemi che l'assemblea dell'EUR intende sottoporre al nuovo governo: entrata in vigore del MEC, freno alla recessione, linee di una politica economica.

Per il MEC, gli industriali nutrono «serena e responsabile fiducia»: e Segni pure. Si tratta di una scelta grave, volta a tagliare i ponti non diciamo a qualunque ripensamento, ma addirittura a qualunque sfumatura: in politica estera e in politica economica il governo dichiara in partenza il suo allineamento con il blocco franco-tedesco che già si delinea e ne seguirà quasi certamente gli orientamenti anche sulla questione della Zona di libero scambio e dei rapporti tra MEC e Inghilterra. E gli industriali italiani plaudono, anche se fra di loro sono molti quelli che già sono colpiti dalle prime conseguenze del MEC: essi contano, grazie al governo Segni, di rifarsi scaricando le spese sulle spalle dei lavoratori, con nuovi

(Continua in 2 pag 9 col)

La CGIL chiede per gli statali un colloquio a Segni

La segreteria della CGIL ha inviato ieri al Presidente del consiglio on. Segni un fonogramma per chiedere, anche a nome dei sindacati dei pubblici dipendenti, un urgente colloquio per conoscere «la definitiva posizione» del nuovo governo in merito alle richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali.

La CGIL ricorda, nel fonogramma, che le ultime proposte del governo Fanfani furono respinte da tutti i sindacati e che le azioni sindacali deliberate furono sospese solo in seguito alla crisi ministeriale.

Il governo monocolore
(disegno di Canova)

ALL'ARRIVO IN INGHILTERRA

Precipita l'aereo del premier turco

Dodici morti - Menderes è illeso - Esistono tuttora disaccordi per Cipro fra greci, turchi, inglesi e ciprioti

LONDRA, 17 — Il viaggio la quale riceva il viso greco dell'apparecchio «Viscount» è durato di sangue, ma apparecchio proveniente dalla Turchia, con otto persone dell'equipaggio e dodici passeggeri, a bordo della cui il premier turco Menderes, si è concluso tragicamente nei pressi di Londra. L'aereo doveva atterrare sull'aeroporto della capitale britannica, ma ne era stato impedito dalla nebbia. Mentre si dirigeva per quello di Gatwick volando bassissimo, improvvisamente perdeva quota e penetrava in un bosco ove si frantumava provocando la morte di numerosi passeggeri e membri dell'equipaggio. Si sa con certezza che dodici sono i morti e che probabilmente saliranno a quindici, mentre diversi sono i feriti.

Il primo ministro turco Menderes è uno dei superstiti. Egli come è noto proprio oggi era atteso nella capitale britannica, dove era in corso la riunione dei ministri degli esteri inglesi, ellenico e turco sulla questione di Cipro, riunione che è stata subito interrotta appena si è appresa la notizia della sciagura.

Dei disastro sono stati spettatori alcuni contadini che lavoravano nei pressi di un piccolo bosco, chiamato Jordan's Wood. Essi hanno visto l'aereo sfrecciare sopra le loro teste, sfiorare il suolo per alcune centinaia di metri e penetrare a tutta velocità nel bosco con un frastuono paurioso. Due contadini, muniti di vanghe e zappe, accorrevano presso l'apparecchio ormai ridotto a un ammasso di rottami. Mentre si avvicinavano il fuoco lambiva già la carlinga fracassata, danneggiata e gemente di dolore. Erano il primo ministro Menderes ed altri due rappresentanti del ministero degli esteri della Turchia.

Servendosi delle zappe e delle vanghe i due contadini sono riusciti a estrarre dai rottami una delle due hostess, che era precipitato nel rogo. La medesima sorte è toccata ad altri. Un'altra delle hostess è stata tratta dalla fusoliera ancora viva ma con le vesti in fiamme.

Sulle condizioni di Menderes non si nutrono preoccupazioni. Egli è stato ricoverato in una clinica, ove gli sono state riscontrate soltanto abrasioni e leggere contusioni.

Il primo ministro turco aveva anticipato la partenza da Ankara a Londra poiché doveva firmare l'eventuale accordo definitivo per Cipro per l'entrata di contrasti, ed una composizione delle controversie.

Per quanto riguarda il complesso problema per Cipro, le posizioni sono emerse gravi contrasti, che si pongono tra la opposizione greca e quella dell'elemento turco. Mentre si è appreso che la delegazione del governo greco e del ministro degli esteri inglese Selwyn Lloyd.

L'arcivescovo Makarios si è detto recentemente contrario a che gli inglesi mantengano un qualunque controllo sull'isola

(Continua in 8 pag 9 col)

LONDRA — Vigili del fuoco si adoperano intorno a quello che è rimasto dell'aereo precipitato (Telefoto)

RONZINI E MOSCHE COCCHIERE

Strani incontri: un anonimo del Popolo democristiano e il vecchio fascista Ansaldo sul Mattino *di Napoli hanno ieri imbastito un'identica polemica contro di noi. Già s'incontrano nella propaganda, dopo l'incontro parlamentare e di governo. E l'uno e l'altro ci chiamano «mosche cocchiere», perché ci vanteremmo di vittorie non ne tre.*

Secondo il Popolo, è tutta da ridere (ma anche Fanfani rideva!) la tesi che Fanfani sia caduto per la resistenza e la lotta delle masse lavoratrici e per le conseguenti divisioni che si sono aperte nel mondo cattolico. Di movimenti di massa, secondo il Popolo, non c'è stato che il provvedimento del consiglieri comunali di Loreto Aprutino.

Non turberemo questo quadretto idillico ricordando i sommovimenti silenziosi, o le lotte dei lavoratori napoletani e torinesi e umbri, o gli scioperi generali degli statali, o i moti di protesta dei consumatori in questi mesi. Preferiamo ricordare che quando l'on Fanfani affrontò baldanzoso le elezioni del 25 maggio, lo tecchiedendo più voti per lui e meno per noi, come condizione per poter governare. E' stato dunque lui, non noi, ad indicare nel nostro partito e nella sua capacità di lotta alla testa delle masse la spina che bisogna estirpare dal fianco dello schieramento reazionario e clericale.

Diceva dunque le bugie agli elettori l'on. Fanfani? Oppure non è vero che questa spina si è conficcata ancora più a fondo nel suo fianco, sfondando i suoi piani di regime? Ora siamo solo «mosche cocchiere»? Bene, ma deve trattarsi di mosche ben abili nel tener le briglie, se il ronzino clericale agita da anni tutte le code di cui dispone — coda Fanfani e coda Pella, e coda dei preti e coda dei padroni — per tentare di liberarsene e di portare indisturbato il paese alla malora.

Ma allora come mai — si domanda ancora il tartufo democristiano — se Fanfani è caduto per la pressione popolare è venuto fuori non un governo di sinistra ma un governo di destra? Che domanda spudorata! Ditelo voi, ci pare, che democristiani siete un partito maledettamente reazionario, che governa per mandato dei padroni? E ora vi capisce che per battervi del tutto, voi e le vostre bische e i vostri padroni, non basta né una sola lotta né un solo successo, non basta il crollo di Fanfani come non basta la grande vittoria (o neppure quella fu una vittoria!) del 1953. Passo passo, però, arretrate, e vi sentite perfino l'acqua alla gola (e i fascisti alle spalle). Ed oggi assai più di ieri.

Quanto al vecchio trombone fascista, l'Ansaldo, che vuole? Lui non è convinto neppure che le stragi e le violenze [illegible] siano state il frutto del sangue contadino, che le vertenze sindacali si risolvano con la forza [illegible] dipende, dice, da «buona volontà di tutti». I governi [illegible] (democristiani) [illegible] sempre assumente le nostre [illegible] di «mosche cocchiere» perfino per la liberazione dei due bambini negri d'America: scrive che se invece di aprire una campagna di solidarietà fossimo stati zitti, come ha fatto lui, i negri sarebbero stati liberati prima. Se ne deduce che il merito è stato tutto di Ansaldo, che da buon ex-razzista (ex?) ha appunto taciuto. Ma allora continui a tacere anche adesso, per favore.

L. Pi.